



◆ È durato un'ora e mezza il colloquio fra il sindacalista e il Capo dello Stato

◆ E oggi Fossa (Confindustria) chiuderà la serie di incontri al Quirinale con le parti sociali

Lungo faccia a faccia fra Ciampi e Cofferati

Il presidente ha ricevuto il leader della Cgil

FRANCO BRIZZO

ROMA «Sono stato convocato, così come altri rappresentanti di sindacati e imprese, dal Presidente della Repubblica. Quindi, oggi pomeriggio, ascolterò quello che mi dirà Ciampi». Così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, taglia corto a chi gli chiedeva ieri pomeriggio dettagli sulla sua visita al Quirinale.

Com'è noto il Capo dello Stato aveva già ricevuto i leader di Uil e Cisl, i quali, a loro volta, avevano riferito del «forte appello» di Ciampi in difesa della concertazione. Ma il segretario generale della Cgil mantiene la consegna del silenzio e, all'uscita, «bocche cucite» da parte sindacale come era stato promesso. Naturalmente non ci si poteva aspettare che

dettagli del colloquio tra il presidente della Repubblica e il leader di corso d'Italia venissero dagli ambienti del Quirinale.

Eppure che non si sia trattato di un colloquio di circostanza lo dimostra il fatto che Ciampi e Cofferati si siano intrattenuti circa un'ora e mezza. È facile arguire che i due abbiano passato in rassegna tutti gli aspetti della complessa situazione politica, nella quale la tensione che sulle pensioni e, più in generale, sui caratteri della manovra finanziaria che D'Alema e Amato si stanno preparando a varare, costituisce uno dei punti più delicati.

È facile arguire che, come già è accaduto con Larizza e con D'Antonio, il presidente della Repubblica abbia esortato anche il segretario della Cgil a non essere tentato, di fronte alle difficoltà,

ad abbandonare il metodo della concertazione. Che cosa abbia risposto Cofferati non è dato sapere, anche se le posizioni del segretario della Cgil erano state ampiamente espresse in un'intervista alla Repubblica, in cui qualcuno ha letto anche una punta di preoccupazione per un eccesso di inter-

CARLO CALLIERI
«Incontri utili programmati da tempo che aiutano il confronto tra le parti»

ventismo da parte del Capo dello Stato nelle materie che oppongono il governo al sindacato.

Alla vigilia del primo faccia a faccia, dopo tante polemiche a

distanza, con il presidente del Consiglio (ma un altro - questa volta in pubblico - ci sarà venerdì alla festa dell'Unità della Capitale), era del tutto prevedibile che Cofferati avesse un atteggiamento prudente.

Intanto il presidente della Repubblica si prepara all'incontro di oggi con Confindustria e il suo presidente Giorgio Fossa. Il vicepresidente degli industriali, Carlo Callieri, ha tenuto a sottolineare ieri che l'incontro era programmato da tempo e quindi niente a che fare ha con il confronto con il governo di queste settimane.

Tuttavia Callieri, giudica «utili e opportuni» gli incontri che il presidente della Repubblica, sta tenendo al Quirinale con le parti sociali.



CAMERA/1

Mattarella: non vogliamo riscrivere il Patto sociale

«Il governo non ha allo studio un nuovo Patto sociale ma ha di recente ribadito il ruolo essenziale della concertazione con le parti sociali quale metodo per perseguire obiettivi di sviluppo economico e crescita occupazionale». E quanto ha affermato rispondendo ad un'interrogazione dei Democratici Sergio Mattarella. «L'azione del governo - ha aggiunto il vicepremier nel corso del question time alla Camera - è volta al completamento della realizzazione delle misure contenute nel patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione». Al riguardo Mattarella ha assicurato che l'attuazione del patto sociale «è oggetto di costante monitoraggio» da parte del governo che «ha già attuato - ha riferito - 96 adempimenti inscadenati dal patto su un totale di 239. In particolare degli 83 impegni inscadenati alla data del 31 luglio 1999, ne risultano attuati 57, pari ad una percentuale superiore al 60%, a termine non ancoradecorso». Mattarella peraltro non ha nega che «talune difficoltà» sono intervenute «in sede di attuazione», e tuttavia - ha ricordato tra gli adempimenti già attuati vi sono «elementi di grande novità che riguardano la fiscalità delle imprese».



Sergio Mattarella
In alto il presidente Ciampi

Pubblico impiego, Fp-Cgil minaccia lo sciopero

«In Finanziaria chiare indicazioni sulle risorse per i contratti»

FELICIA MASOCCO

ROMA Rischia di aprirsi un nuovo fronte sul versante dei servizi pubblici. La mobilitazione è scattata nel pubblico impiego dopo che, senza sorpresa, si è scoperto che il Dpef non contemplava esplicitamente le risorse per i contratti e la contrattazione integrativa. Accadeva due settimane fa. Ieri, invece, il direttivo della Funzione pubblica-Cgil ha deciso di proporre alla confederazione, oltre che a Cisl e Uil di categoria, di chiamare il settore allo sciopero generale se a settembre in Finanziaria le risorse necessarie non verranno indicate in modo chiaro.

Ma non c'è solo questo. Forte preoccupazione è emersa sullo stato di applicazione delle riforme nell'amministrazione pubblica: si chiedono tempi più rapidi e in questo il sindacato si esprime al-

l'unisono con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini che di recente è tornato a sostenere l'esigenza di un'accelerazione. Preoccupa in particolare (ma non solo) il rallentamento con cui si procede sul riordino dei ministeri. «C'è chi cerca di prendere un po' di tempo - spiega il segretario generale di Fp Paolo Nerozzi - Sarebbe gravissimo se il governo rinviava la riforma di alcuni mesi. Un'ulteriore proroga della delega che scade a luglio, (si parla di 90 giorni, ndr) rappresenterebbe un segnale non positivo per quelle forze che hanno creduto e credono nelle riforme Bassanini».

IL MINISTRO PIAZZA
«La manovra risolverà il problema, noi vogliamo valorizzare il personale»



I rallentamenti, unitamente alla mancanza delle risorse per i contratti infliggerebbero, per Nerozzi, un «colpo mortale alla pubblica amministrazione».

Le risorse mancanti che insieme alla paventata delega potrebbero sfociare in nel conflitto riguardano il secondo biennio economico, cioè tutto il 2000 e tutto il 2001. Sono circa 1 milione e mezzo i lavoratori pubblici coinvolti per il qual, per i due anni, viene chiesto un incremento salariale del 2,1%.

«Al momento - spiega il segretario nazionale Laimer Armuzzi - viene garantita solo la copertura

dell'indennità di vacanza contrattuale, è una chiara volontà di non volere rinnovare il contratto».

Nel Dpef sono previsti 13.500 miliardi destinati nel quadriennio ai rinnovi contrattuali, personale non contrattualizzato, potenziamento dell'offerta dei servizi, assistenza agli anziani, l'infanzia, la giustizia e l'informatizzazione ed altro ancora.

Insomma, la cifra si dovrebbe ripartire tra gli utenti dei servizi e i lavoratori che li erogano e questo per la Fp-Cgil è «perverso oltre che inaccettabile».

È tutto sotto controllo, sembra rispondere il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza: «La Finanziaria risolverà il problema», assicura. «Stiamo lavorando per far sì che non ci siano difficoltà che vadano ad intervenire con l'attuazione della riforma amministrativa». Una riforma che - ha ricordato il ministro - richiede tra

l'altro la valorizzazione del personale pubblico anche sul piano degli incentivi alla produttività. «Se questo aspetto venisse penalizzato, anche per ragioni finanziarie generali si rischierebbe di paralizzare i processi di riforma in atto con un danno per tutto il paese», conclude Piazza.

A questo punto non resta che aspettare la definizione della manovra e la vigilanza del sindacato sarà strettissima sebbene non ci sia alcuna intenzione - assicurano alla Fp-Cgil - di cercare lo scontro ad ogni costo. Se la Finanziaria garantirà le risorse necessarie per i contratti, una ricaduta immediata si potrebbe avere sui tempi della trattativa che il sindacato chiederà di anticipare in modo che si possa concludere prima del Giubileo. Questo significherebbe salvaguardare l'Anno santo da possibili agitazioni che potrebbero interferire con le manifestazioni previste.

CAMERA/2

Due croniste del «Borghese» a Montecitorio con una finta pistola

Clamorosa, ma anche assai greve beffa tirata dal settimanale «Il Borghese» alla Camera: un «commando» di due giornalisti (che naturalmente non si sono qualificate come tali) è riuscito a penetrare a Montecitorio - con la complicità, esplicitamente ammessa, di qualcuno all'interno del Palazzo - a superare indenni tutti i controlli ed almeno quattro varchi, a frequentare per più di un'ora serale tutti gli ambienti più riservati, armeggiare con una pistola giocattolo sino al corridoio che porta agli uffici del presidente della Camera, e infine ad abbandonare nei pressi dell'ufficio del vicepresidente Pierluigi Petrini una borsa contenente un finto ordigno con una finta rivendicazione. La bravata è stata realizzata il 15 luglio, ma è stata scoperta solo ieri pomeriggio, quando «Il Borghese», che va in edicola stamane, ha anticipato lo scoop: la borsa con la finta bomba era ancora lì, dov'era stata abbandonata una settimana prima. Tutto è documentato da una registrazione televisiva: una delle due giornaliste aveva l'obiettivo celato sotto un foulard. Ed il servizio del settimanale è corredato da un'ampia, inconfutabile documentazione fotografica della bravata. Se le beffa ha caratteri smaccatamente provocatori e anti-istituzionali (basti pensare alle origini fasciste e mai sconfessate del settimanale), bisogna pur dire che essa è stata resa possibile anche da due fattori. Il primo: ci sono stati difetti seri di funzionalità dei pur rigorosi servizi di sicurezza della Camera. Tra l'altro i metal detector hanno inutilmente dato l'allarme quando una delle due è passata indenne con una pistola-giocattolo di metallo. Il secondo fattore: c'è stato di certo il sostegno attivo di qualche parlamentare. Una delle due croniste scrive infatti di essersi «procurata un accreditato» per entrare dall'ingresso principale. Ebbene, solo un deputato ha titolo per richiedere e far consegnare un simile pass. L'altra cronista, per passare dall'area meno sorvegliata in cui hanno sede gli uffici dei gruppi parlamentari ha ammesso di essersi servita del passi speciale procurato «da una nostra complice a Palazzo».

SEGUE DALLA PRIMA

MA I DEMOCRATICI SONO COSÌ CATTIVI?

no quando si è unitari e quando non lo si è, che decidono cioè che la posizione unitaria dei loro consoci si giudica dalla distanza più o meno ampia dalla condivisione delle loro tesi: quelle si ovviamente sempre giuste (con la G maiuscola, mi raccomando) e sempre più unitarie (con la U maiuscola, mi raccomando).

C'è, cioè, nel ragionamento un presupposto che, se non fosse svolto da un amico, oltre che da un attento commentatore delle cose politiche, risulterebbe davvero intollerabile che la verità appartenga a qualcuno e che agli altri sia unicamente assegnato il compito di conformarsi oppure di essere sottoposti al ludibrio come coloro che mettono a repentaglio i «luminosi destini della maggioranza» (sic!). Gli stessi esempi fatti lo dimostrano a fortiori. Prendiamo il caso de l'Ulivo, e del cosiddetto vertice: noi non l'abbiamo mai rifiutato! Abbiamo semplicemente cercato di spiegare che una sommatoria indistinta di sigle e siglette non corrispondeva per niente alla richiesta di cambiamento che c'è nel paese, e che se volevamo riprendere l'intuizione che ci fece vincere il 21 aprile del '96, e non ripetere gli errori successivi occorreva partire dalla condivisione del progetto.

In quanto alla nostra dichiarazione di contrarietà al disegno di legge sulle biotecnologie, essa è basata su motivi assai seri che come si sa coinvolgono da tempo in discussioni anche accalorate, e non solo in Italia, parti ampie della comunità scientifica, e che ci vedono del resto in buona compagnia, a cominciare da Legambiente e dal ministro Ronchi, che proprio sulle stesse pagine de l'Unità, e nello stesso giorno, spiega quali e quante problematicità e preoccupazioni, oltre a rischi e pericoli, comporti l'adozione di queste tecniche, e come dunque, senza sottovalutarne gli indubbi vantaggi e quindi le grandissime potenzialità produttive e sanitarie, occorre evitare, qui sì, fondamentalismi, compresi però quelli di un «facilismo atavistico». Sarebbe interessante sapere se su questa questione è proprio così granitica la posizione dei Democratici di sinistra.

E per ultima la questione Giustizia. Mi limito ad affrontarla in pillole. Condivido che oggi la discussione su di essa sia «una specie di spiaggia avvelenata, che intorbidisce le onde e le rimanda ad inquinare il mare». Meno convincente (permettete che lo dica uno la cui «professione di garantista» è iniziata ben prima che a finire in galera fossero i politici) è questa sorta di nuova equidistanza, in cui Sansonetti sembra mettersi, tra destra e sinistra, tra giustizialisti e garantisti, tutti egualmente sovraccitati dalle rispettive convenienze ed ideologie, e tutti da riportare all'ordine. Qui, e spero

non solo io, non ci sto. Che anche nel centrosinistra vi siano stati eccessi e fondamentalismi, non deve essere certo «l'Unità» a ricordarmelo. Ma che il dibattito di questi anni si riduca ad una sorta di «abbiamo sbagliato tutto, ritorniamo a zero» questo mi rifiuto di accettarlo. Anche perché ci sono tanti colpi di spugna, e non è certo il meno pericoloso quello della memoria. Come se tutto quello che è avvenuto in questi anni (la questione morale, Tangentopoli e via discorrendo) fosse solo un incidente della storia, o il frutto di alcuni eccessi interpretativi. Resta, la sgradevole sensazione, questa sì da superare, di un vizio, speriamo non congenito, di «incantarsi», e di decidere per gli altri, di definire quello che devono fare, assegnando le parti e giudicando i buoni e i cattivi a seconda delle proprie convenienze e posizioni, salvo poi, una volta ribaltate le une e le altre, ricominciare come se niente fosse, ad assegnare nuove pagelle.

Un vizio vecchio, che una volta si sarebbe definito di egemonismo e pedagogismo, dal quale mi sembra che tutti dovessimo ormai essere fuori, anche perché se esso è pericoloso in generale, quando ognuno di noi, lungi dal rappresentare quel 51% che ci permette di vincere, rappresenta tante rispettabili, ma insufficienti forze, questo diventa addirittura grottesco e disarmante.

WILLER BORDON
* coordinatore
dell'esecutivo nazionale
dei Democratici

SCUOLA E FORMAZIONE,
NUOVE GENERAZIONI E LAVORO

MASSIMO D'ALEMA
SERGIO COFFERATI

Coordina: Marco Liera

VENERDÌ 23 LUGLIO 1999 ORE 20.00

SPAZIO CINEMA FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
EX MATTATOIO DI TESTACCIO

Per porre domande a Massimo D'Alema e Sergio Cofferati
via Internet l'indirizzo

È : dalemacofferati@democraticidisinistra.it

